

Dramma Ulster
Vent'anni fa le marce
per i diritti civili

Pace lontana
Migliaia di morti
la tensione non scende

Ira, la guerra non dichiarata

LONDRA Sono trascorsi vent'anni dalle grandi proteste per i diritti civili che scossero l'Irlanda del Nord nell'ottobre del 1968. Prima a Derry e poi a Belfast la minoranza cattolica scese in strada per denunciare la discriminazione a cui era soggetta sul lavoro, sugli alloggi, sul diritto di voto. La polizia attaccò con manganelli e idranti. Poi iniziò la lunga serie di scontri con i loyalists, la maggioranza protestante leale all'unione con la Gran Bretagna.

La storia di questi sanguinosi vent'anni comincia da quell'autunno: il governo semi-autonomo nordirlandese Stormont Parlamenti come allora veniva chiamato per se il controllo della situazione. Otto mesi dopo, le grandi contromarche dei loyalists diedero luogo a cinque giorni di scontri coi cattolici repubblicani e ad un tragico bilancio: 7 morti, 750 feriti, 1.505 famiglie cattoliche e 750 protestanti costretti a lasciare le loro abitazioni, 275 edifici distrutti. Due giorni dopo, il 14 agosto 1969, le truppe britanniche furono inviate nell'Irlanda del Nord ed un anno più tardi l'Ira, l'Irish Republican Army, uccise il primo soldato.

Lavoro, alloggi, diritti civili. Perché fra i cattolici c'era il doppio di disoccupazione? Perché nell'assegnazione delle case venivano favoriti i protestanti e perché il diritto di voto era legato alla proprietà? Davvero semplice, nelle sei contee dell'Ulster rimaste sotto la Gran Bretagna, i protestanti erano un milione e i cattolici 500mila. I primi erano leali (loyalists) all'idea dell'unione con la corona d'Inghilterra e ai suoi valori al di là del mare. I secondi erano più vicini allo spirito repubblicano del resto dell'Irlanda e dunque potenzialmente «seal». Dunque dei cattolici non ci si poteva fidare. Erano contro l'unione, come potevano la vorare per essa? Un sentimento di paura legato all'effetto dell'isolamento geografico dalla Gran Bretagna esasperava il settarismo anche nell'assegnazione degli alloggi. Era possibile, data la divisione delle aree elettorali in circoscrizioni, i cui confini potevano essere ridefiniti dal governo in carica, assicurare a priori una costante maggioranza di votanti protestanti in tutte le zone. Bastava aumentare gli alloggi dei protestanti in questa o quella area e prevenire l'emigrazione di zone con maggioranza cattolica. Una delle scintille che diedero vita alle



Incidenti tra soldati inglesi e manifestanti cattolici a Belfast. Nelle foto in basso, un bambino nel quartiere cattolico e un soldato inglese che controlla le strade della città

Poco meno di cento vittime all'anno in scontri di piazza o attentati, una situazione politica bloccata, una via d'uscita che appare ancora lontana. Vent'anni dopo l'inizio delle grandi proteste per i diritti civili, l'Irlanda del Nord si interroga sul futuro della «guerra non dichiarata» che oppone

l'Ira e l'Inghilterra nel tormentato Ulster. L'origine del contrasto tra cattolici e protestanti affonda nella storia ma è diventato acutissimo a partire dall'ottobre del '68. Ora c'è voglia di pace e tutti pensano che occorre senza indugio una soluzione politica ed economica.

ALFIO BERNABEI

proteste per i diritti civili nell'ottobre 1968 fu proprio un fatto di questo genere emblematico. Per lo stesso alloggio erano in lista una intera famiglia di cattolici ed una giovane protestante singola e fu assegnato a quest'ultima.

Ma naturalmente, anche senza rifarsi alle invasioni britanniche dell'isola nel corso dei secoli, l'origine di queste proteste ha radici più profonde e lontane. E il 1912, quando sotto la pressione dei militanti nazionalisti irlandesi che chiedono l'indipendenza dell'intero paese, Londra si dichiarò pronta a garantire qualche forma limitata di autogoverno. C'è allarme fra i protestanti probritannici, che sono situati soprattutto nel Nord del paese e che hanno beneficiato molto degli sviluppi della rivoluzione industriale. Si mobilitano in centomila e minacciano una rivolta capeggiata da Lord Car

son col suo famoso detto: «Formeremo un nostro governo e un nostro esercito. Sappiamo che è illegale, anche Londra lo sa. Ma non dobbiamo farci spaventare dall'illegalità o dall'accusa di tradimento». Nel 1920 la Gran Bretagna adotta un compromesso: la *partition*, la divisione del paese in 26 contee al Sud - che avrebbero poi formato uno Stato indipendente repubblicano - e 6 contee al Nord, l'Ulster, col suo proprio Parlamento, Stormont, subordinato a Westminster. Nei confronti dell'intero paese i protestanti erano e sono la netta minoranza, ma radunati nelle sei contee dell'Ulster costituiscono un'imbattibile maggioranza. È la situazione che ha sempre permesso ai nazionalisti irlandesi (fra cui troviamo coloro che Dublino annovera fra i gloriosi eroi che combatterono per l'indipendenza del loro paese) di dire che la divisione fu imposta che le due Irlanda

sono una aberrazione e che le truppe britanniche sono di «occupazione».

Dopo il 1920 e cinquant'anni di relativa pace, nonostante la costante presenza dell'Ira sempre sullo sfondo, ecco scoppiare d'improvviso l'ondata di proteste del 1968 che presenta il conflitto sotto un aspetto nuovo: diritti civili. La risposta militare britannica porta sei mesi dopo (dicembre 1969) alla creazione di due ali dell'Ira, una cosiddetta Official e l'altra Provisional, cioè dichiaratamente militare e clandestina. Viene da qui «la guerra non dichiarata» che dura tutt'oggi. Anche se non si è ripetuta la violenza del 1972, l'anno di Bloody Sunday, in cui furono uccisi 103 soldati e 321 civili, la media di vittime annuali in questi ultimi vent'anni è stata di 85 persone. E non si vede via d'uscita. C'è ora un'intera nuova generazione che ha conosciuto solamente violenza e, come dice un sacerdote cattolico: «L'Ira non ha problemi nel reclutare nuove persone».

Occorre una soluzione politica ed economica su questo tutti sono d'accordo. Ufficialmente i due principali partiti britannici adottano la stessa politica: fino a quando la maggioranza nell'Ulster non si esprimerà diversamente, rimarrà in vigore lo status quo. Esiste però da tempo una tacita preferenza per l'eventuale ritiro delle truppe e la riunificazione dell'Irlanda. A questo tenderebbe anche l'attuale politica del governo conservatore. Nel 1985 ha firmato un accordo con Dublino, l'Anglo Irish Agreement, che permette a Londra e Dublino di consultarsi sugli sviluppi nel Nord Irlanda soprattutto per quanto riguarda la sorveglianza ai due lati del confine e l'estradizione di persone ricercate dal governo britannico e riparatrice nella Repubblica. Dublino chiede anche assicurazioni sul trattamento in Gran Bretagna dei numerosi prigionieri di cittadinanza irlandese e vorrebbe mettere fine all'attuale sistema giudiziario e di emergenza (senza giuria) nell'Irlanda del Nord. Fa anche pressione su Londra perché vengano aperte inchieste su diverse operazioni delle squadre speciali dell'esercito britannico che nel corso degli ultimi anni hanno teso imboscate e ucciso più di una dozzina di persone disarmate, inclusi due ragazzi di sedici e diciassette anni.



UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol e il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA e soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA e anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA